

#11

Anno 15

13 dicembre 2019



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino

CRIMINALITÀ

**La lotta contro
la mafia nigeriana**

Riccardo Pieroni | P4

SCUOLA

**Progetti per integrare
gli studenti stranieri**

Riccardo Liguori | P5

Torino, Africa

Adriana Riccomagno, Riccardo Liguori
Pagine 2 e 3

CULTURA

**Le librerie
dei buoni romanzi**

Jacopo Tomatis | P6

SPORT

**I gladiatori
dell'hockey su ghiaccio**

Chiara Manetti | P7

APPUNTAMENTI

**Capodanno al Regio
con "Bolle and Friends"**

Jacopo Tomatis | P8

I NUMERI

QUANTA AFRICA C'È SOTTO LA MOLE

Mentre la popolazione italiana diminuisce aumenta il numero degli stranieri in città È arrivato il tempo dell'integrazione

di **Adriana Riccomagno**

IN SINTESI

● A Torino gli stranieri sono quasi 100mila

●● La metropoli accoglie il 51,8% dei residenti stranieri del Piemonte

●●● Sono 62.233 gli studenti stranieri nelle scuole piemontesi

Quanta Africa c'è in Italia, quanta sotto la Mole. C'è Joyce che è arrivata dalla Nigeria nel 2016, ha preso il diploma di scuola media e da un anno e mezzo lavora in un bar. Ci sono Praise, da due anni aiuto cuoca in un ristorante, ed Ese, che da tre è occupata in lavanderia. Ci sono Abdullah Ahmed, somalo, che ha fondato l'associazione Generazione ponte per diffondere una cultura di convivenza pacifica, di dialogo e scambio interculturale, e Ruth Ketsia Kiyindou, medico congolese, presidente di Mosaico, che offre sostegno ai rifugiati. Torino ha una percentuale di stranieri del 9,8%, superiore alla media nazionale che si attesta all'8,7%. «In un anno orribile per l'immigrazione, con due decreti sicurezza che hanno inciso in modo pesante sugli arrivi e sulla possibilità di permanere nel nostro Paese, è utile riflettere sui numeri», è l'invito del direttore del Centro Piemontese di Studi Africani Federico Daneo.

I NUMERI DEL PIEMONTE

Il titolo del ventottesimo rapporto sull'immigrazione a cura di Caritas e Migrantes richiama il messaggio del Papa per la centocinquesima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: «Non si tratta solo di migranti». Una parola che non basta: «Migranti è un aggettivo, le persone sono sostantivi», ha precisato Bergoglio.

L'elaborazione, su dati Istat, dimostra che gli stranieri residenti in provincia sono 221.842, di cui 1104.437 maschi e 117.405 femmine. al 31 dicembre 2018 i residenti stranieri nella regione erano 427.911, pari al 9,8% della popolazione totale. La presenza dei soggiornanti è autorizzata soprattutto per motivi familiari (il 49,2%), di lavoro (26,3%), umanitari o di asilo (16,8%) o per studio (5%). «Il dato proporzionalmente così ridotto di permessi per motivi di lavoro dimostra la difficoltà di permanere sul territorio in modo legale», spiega Daneo.

In linea con la proporzione della distribuzione della popolazione sul territorio, la città metropolitana di Torino accoglie oltre la metà dei residenti stranieri (il 51,8%), mentre nelle altre sette province la presenza più forte è a Cuneo, seguita da Alessandria e Novara. Nella regione, i

Le prime cittadinanze in Piemonte

Paese di cittadinanza	Totale
Romania	147.916
Marocco	54.151
Albania	40.919
Cina Rep. Popolare	20.091
Nigeria	12.638
Altri Paesi	152.196
Totale	427.911

Fonte: ISTAT

richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale registrati nelle strutture di accoglienza a fine 2018 sono 11.098, in calo di circa 2.600 rispetto all'anno precedente.

Sono 62.233 gli studenti stranieri nelle scuole piemontesi: il 13% del totale. Nell'università i ragazzi che non hanno cittadinanza italiana sono invece l'8%. È da qui che passa l'integrazione.

IL PROBLEMA LAVORO

Di pochi giorni precedente è stata la pubblicazione del ventiduesimo Osservatorio interistituzionale sulla presenza di cittadini stranieri in provincia di Torino, cui hanno collaborato Prefettura e Comune:

il focus è sulla fragilità. A fronte del calo della popolazione in città, dopo il rallentamento del 2015 e del 2016, il numero degli stranieri è aumentato. Mentre gli italiani sono scesi di 6.060 unità, gli stranieri sono 331 in più: in totale arrivano a quasi 100mila.

Quanto alla provenienza, in linea con il dato nazionale, le prime cittadinanze in Piemonte sono la romena, la marocchina, l'albanese e la cinese. Si discosta la quinta: mentre in Italia è l'ucraina, qui è la nigeriana, che nella classifica nazionale figura solo al dodicesimo posto.

Come ha sottolineato la vicinista Sonia Schellino, il problema principale per gli stranieri è l'occu-

pazione. «Serve un focus sui documenti - ha spiegato - per capire cosa serve per trasformare alcuni permessi in permessi di lavoro. Un impiego si porta dietro la casa, la salute e così via». Se le richieste di lavoro stagionali sono aumentate del 33%, è infatti diminuito il numero di autorizzazioni.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Poche settimane fa, a Roma e nelle più grandi città italiane, è stato presentato il Dossier Statistico Immigrazione 2019, a cura di Centro Studi e Ricerche Idos insieme al Centro Studi e Confronti; la divulgazione a Torino è stata curata dal Centro Piemontese di Studi Afri-



INTERVISTA

Presepe sì o no: torna la polemica di Natale

di **Riccardo Liguori**

C'è chi lo considera un'imposizione culturale e religiosa. Chi, invece, un'occasione per tutelare una tradizione millenaria. Il presepe è tornato, anche quest'anno, a far discutere. Basti pensare alle polemiche suscitate dalla circolare con cui l'assessora regionale dell'Istruzione del Piemonte Elena Chiorino invitava i dirigenti scolastici a «valorizzare, all'interno della propria scuola, ogni iniziativa legata al Natale». Oppure all'attenzione trasversale che ha ricevuto la lettera apostolica «Admirabile signum». Uno scritto che il Pontefice ha dedicato al simbolo cristiano, definendolo come

«un mirabile segno che suscita sempre meraviglia e stupore».

«Quella del presepio è una tradizione che coinvolge simboli con valenze anche esterne al cristianesimo - sottolinea lo storico delle religioni Natale Spineto - Simboli che nel contesto globalizzato attuale possono essere vissuti in modo indipendente dal loro senso religioso».

«Il presepe - continua lo studioso - si carica dei valori che si associano comunemente al Natale. Valori che non sono tanto le tematiche teologiche relative all'Incarnazione ma piuttosto un senso di rinnovamento, di purezza, di luminosità, di gioia, di meraviglia, in un contesto di recupero della dimensione infantile».

“
«IL SIMBOLO DELLA SACRA FAMIGLIA NEL CONTESTO GLOBALIZZATO ATTUALE PUO' ESSERE VISSUTO IN MODO INDIPENDENTE DAL SUO SENSO RELIGIOSO»

NATALE SPINETO
STORICO DELLE RELIGIONI

Secondo l'esperto, infatti, al presepio si potrebbe associare, oltre alla cifra spirituale e religiosa, anche l'aspetto artigianale e artistico. «Può essere considerato come la ripresa periodica di un'usanza che, come tutti i costumi che si praticano con



CREDIT ANDREA PELLEGRINI

cani. Dal rapporto, in gran parte finanziato dall'8 per mille alla Chiesa valdese, si evince che nel 2018 i migranti giunti in Italia via mare sono stati 23.370, un numero crollato di oltre l'80% rispetto al 2017; nei primi nove mesi del 2019, gli arrivi sono stati solo 7.710. Cinque volte meno in confronto alla Grecia (39mila) e due volte e mezza rispetto alla Spagna (18.720).

Una riduzione seguita agli accordi stretti con la Libia, pagati al prezzo delle vite perse nel Mediterraneo centrale: resta la rotta migratoria più letale al mondo, con 25mila morti e dispersi accertati dal 2000 a oggi, oltre la metà del dato a livello mondiale. Nel 2018 nel tratto ita-

lo-libico l'Organizzazione internazionale per le migrazioni ne ha contati oltre 1.300, uno ogni 35 persone che hanno tentato di attraversarla. È calato anche il numero di minori stranieri non accompagnati arrivati sul suolo italiano: l'anno scorso sono stati 3.500, un settimo del totale.

Da circa sei anni la popolazione straniera nel nostro Paese cresce a ritmi contenuti. Nonostante le 112.500 acquisizioni di cittadinanza italiana, nel 2018 si è registrato un aumento del 2,2%: gli stranieri sono 5.255.503, l'8,7% della popolazione residente. Le nazioni con il numero più alto di residenti stranieri sono la Germania, con 9,7 milioni, e il Regno Unito, con 6,3.



CREDIT L. STEFANO CHIARATO, FLICKR

continuità, fa da collante per le generazioni».

Ma, allora, presepe sì o presepe no? «Se il dibattito si inserisce nel quadro di conflitti identitari radicalizzati, il presepe può assumere le caratteristiche di un vessillo che si

brandisce in tempo di guerra», afferma Spineto.

«Da un punto di vista diverso – avverte il ricercatore – allestire il presepe può essere l'occasione di realizzare qualcosa che per alcuni avrà un valore di fede, per altri avrà risonanze simboliche più vaste di quelle cristiane, per altri ancora sarà soltanto un lavoro artigianale o artistico più o meno bello e magari anche, se è il caso, un pretesto per fare qualcosa insieme».

Insomma, tutto dipende dall'uso che se ne fa, che può essere funzionale a un discorso inclusivo o, viceversa, esclusivo.

Se le cose stanno così il nodo sta nel tipo di dibattito nel quale il presepe viene inserito. «In fondo – conclude Spineto – tutto dipende dal modo con cui vogliamo concepire il rapporto con la nostra tradizione e con quella altrui».



L. GUSTO DEL MONDO AL CAFFÈ BASAGLIA

LE INIZIATIVE

L'accoglienza è servita Ecco i progetti in tavola

di A.R.

Da «Il gusto del mondo» a «Le ricette del dialogo»: i nomi dei progetti di integrazione fanno venire in mente la cucina con i suoi profumi e colori e una tavola imbandita. «In tanti anni di lavoro nel settore, ho constatato come sul territorio gran parte delle opportunità di lavoro venga dalla ristorazione», afferma l'educatore socio-culturale Stefano Castello. L'iniziativa che ha lanciato, «Il gusto del mondo», un gruppo di cucina interculturale, all'inizio dell'anno diventerà impresa sociale: «Finora le risorse sono state reperite grazie a donazioni e versamenti da parte dei membri della brigata, che hanno contribuito in modo spontaneo in base alle loro possibilità; adesso è il momento di dimostrare che il nostro può diventare lavoro». Tra gli obiettivi, spiega Castello, c'è quello di arrivare a cucinare mille pasti alla settimana per i dormitori che accolgono le persone bisognose della città. «Se andrà in porto l'allestimento di due roulotte, potremo garantire un lavoro part-time ad almeno tre dipendenti e sei collaboratori in cucina, e a un dipendente e a un collaboratore in sala. Avremo la possibilità di attivare tirocini di inclusione per richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale o persone svantaggiate, ad esempio senza dimora o affette da disturbi della salute mentale». Fanno parte della rete, tra gli altri, anche Eufemia, Caffè Basaglia, Bagni Municipali di Via Aglié, Slow Food e Food Pride.

Alcuni dei cuochi sono stati accolti grazie all'associazione Refugees Welcome, presente a Torino dal 2016: l'obiettivo è trovare una sistemazione a chi esce dai centri di prima accoglienza ma non è ancora autonomo. Come spiega Silvia Salvagno, referente del gruppo, «delle 205 convivenze attivate, una tren-

tina sono state a Torino. Il numero può sembrare esiguo ma il nostro obiettivo sono incontri che funzionino, per questo a monte della convivenza c'è una significativa attività di selezione».

L'ospitalità fa capo al Coordinamento famiglie accoglienti, che trova in Torino, insieme a Bologna, una delle città più aperte: «La rete è nata in concomitanza con il primo decreto sicurezza, a fine 2018, sulla spinta della preoccupazione per i limiti e le restrizioni per i migranti: le numerose persone, famiglie e associazioni hanno sentito la necessità di coordinarsi».

Anche i progetti che si concludono, lo fanno con una cena: è il caso de «Le ricette del dialogo», organizzato da Slow Food e Associazione Internazionale Volontari Laici (Lvia) con Regione Piemonte, Città di Torino, Renken, cooperativa sociale Colibrì, e con le associazioni della diaspora Asbarl e Pana-

fricando. «Dal 2014 ci impegnamo in progetti internazionali di integrazione: l'incontro con l'altro passa anche attraverso la condivisione del cibo», afferma Valentina De Gregorio dell'ufficio rete migranti di Slow Food. Non è tutto: «Ogni due anni, per Terra Madre e Salone del Gusto, oltre 400 contadini, pescatori, cuochi e attivisti del cibo africani, su 500 delegati da tutto il mondo, vengono in città, ospitati gratuitamente. Un esempio che scalda il cuore in un momento buio e di divisioni come quello che stiamo vivendo», aggiunge Nazarena Lanza dell'ufficio Africa e Medio Oriente.

Un polo di integrazione a Porta Palazzo è il Servizio missionario giovani (Sermig). Oltre alle attività per gli adulti, a 12 anni dalla nascita, l'Arsenale della Piazza, coinvolge oggi 220 bambini e ragazzi di 25 nazionalità diverse: è chiamata città di «Felicizia» e ha conquistato anche il presidente Mattarella.

INIZIATIVE AL COMUNE

Giusta: «Tutti gli eventi saranno multiculturali»

La cultura come veicolo di integrazione: tra i progetti dell'Amministrazione c'è il potenziamento della presenza delle comunità presenti in città negli appuntamenti più importanti del calendario torinese. «Già la Delibera quadro del 2017 sottolineava la centralità del confronto con i gruppi impegnati sul fronte dell'integrazione e il supporto nella realizzazione dei loro eventi. Nei prossimi anni, per fare un ulteriore salto di qualità, questi incontri culturali e religiosi saranno messi in dialogo con i grandi eventi culturali della città, come il Salone del Libro, la Biennale Democrazia, Torino Spiritualità», commenta l'assessore Marco Giusta, che tra le proprie deleghe ha sia il coordinamento politiche per la multiculturalità e integrazione dei «nuovi cittadini», sia la cooperazione internazionale,

Per Giusta, la multiculturalità va sostenuta puntando su alcuni progetti: «Ci concentreremo sul coinvolgimento della cittadinanza nella lotta al razzismo: nel prossimo anno e mezzo occorrerà approvare un Piano d'azione contro i crimini d'odio, raccogliendo stimoli da tutta la società civile». Numerose iniziative sono di cooperazione su scala internazionale, come l'adesione all'Assemblea generale della Coalizione delle Città Europee contro il Razzismo (Eccar). E, ancora, «Torino ha accolto la proposta di Amnesty International di diventare dal 2020 una Città Rifugio per attivisti e attiviste a rischio da tutte le parti del mondo. Sarà un'esperienza pilota, con l'obiettivo di diventare una misura strutturale per gli anni a venire».

IN NUMERI

30

Convivenze con Refugees Welcome

400

Delegati africani di Terra Madre accolti ogni anno

220

I bimbi che giocano a Felicizia

CRIMINALITÀ

La lotta contro la mafia nigeriana

Dati chiari: l'organizzazione a Torino si è indebolita

#

di Riccardo Pieroni

IN NUMERI

44

Le persone arrestate durante l'operazione "Atheneum"

5342

I membri della comunità nigeriana di Torino

2003

L'anno in cui iniziano le prime indagini a Torino

La mafia nigeriana è una realtà che esiste da molti anni a Torino: un'associazione criminale che colpisce innanzitutto una comunità africana con più di 5000 persone. Gestisce il traffico di esseri umani, lo spaccio di droga e il giro della prostituzione. Gli uomini di questa organizzazione sono presenti nelle vie e nelle piazze, controllano aree di quartieri come Aurora e Barriera di Milano.

Le prime indagini risalgono al 2003: una guerra in strada tra le diverse cosche in cui è suddivisa l'organizzazione. Sono passati più di 16 anni e il peggio sembra passato: in città quella che è conosciuta come "piovra nera" appare indebolita. «Si tratta di un'organizzazione che, a causa degli arresti e dei processi, sta andando incontro a una situazione di sbandamento», dichiara Stefano Castellani, procuratore della Repubblica di Torino. «Dalle inchieste più recenti è emerso che molti appartenenti alla mafia nigeriana hanno deciso di spostarsi da Torino verso la Lombardia e l'Italia Centrale».

Castellani è stato titolare delle più importanti indagini che hanno provocato la decapitazione dei vertici dell'organizzazione criminale. Una di queste è l'operazione "Atheneum". L'inchiesta, nata nel 2012 dopo una denuncia di una cittadina nigeriana a carico di due connazionali, ha portato all'arresto di 44 persone e all'individuazione di due cosche, "Maphite" e "Eiye". L'operazione "Atheneum" non avrebbe visto la luce senza il contributo della squadra Antitratata di Torino: un gruppo costituito da otto vigili urbani scelti e guidati dal commissario Fabrizio Lotito. «La collaborazione tra l'autorità giudiziaria e le forze dell'ordine è stata importante per contrastare la mafia nigeriana - spiega Castellani - Diversi anni fa era più difficile avviare indagini che fossero in grado di colpire le principali attività dell'organizzazione: traffico di droga e giro della prostituzione».

La criminalità organizzata nigeriana, tra vincoli di segretezza e rituali di affiliazione, per molti anni ha esercitato il suo potere nei confronti dei connazionali. Persone che sono state costrette a trasformarsi in spacciatori o prostitute.

C'è chi si ribella. «Negli ultimi anni molte giovani nigeriane hanno sporto denuncia contro le loro sfruttatrici, le cosiddette



ROSANNA PARADISO
Esperta antitratata e consulente della Procura di Torino

«madame», racconta Rosanna Paradiso, esperta Antitratata e consulente presso la Procura di Torino. I soldi guadagnati dalle prostitute nigeriane, nella maggior parte dei casi, non finiscono nelle casse del



CREDIT CC

INDAGINI

Decapitati i vertici dell'organizzazione criminale

sodalizio criminale, ma nelle tasche delle sfruttatrici. «Abbiamo registrato pochi casi in cui i membri dell'organizzazione erano stati mandati sul posto a controllare le ragazze», spiega Paradiso.

Secondo l'esperta Antitratata ad essere colpiti dalla mafia nigeriana sono soprattutto gli uomini, le principali vittime della tratta. «Arrivano in Italia dopo un lungo viaggio e con pochi soldi. Finiscono per indebitarsi nel giro di pochi mesi con pusher di strada e trafficanti di droga».

Dello stesso avviso è Jane Ar-

naugo, rifugiata nigeriana che vive da più di 7 anni a Torino. «La criminalità organizzata africana colpisce e sfrutta le persone più vulnerabili e indifese, arrivate in Italia piene di speranza e dopo tanti mesi di viaggio». Arnaugo invita però a prestare attenzione su che cosa è mafia e cosa non lo è. «Ci sono molti miei connazionali che non hanno niente a che vedere con la mafia nigeriana: eppure sono coinvolti nella prostituzione e nel traffico di droga. La situazione è molto più complessa di quello che si può immaginare».

LA STORIA

“Non sapevo se avrei rivisto i miei genitori”

di Chiara Manetti

IN SINTESI

● Merit Umoru fa tappa in Germania e arriva a Torino

●● Impara l'arte della sartoria

●●● Diventa mediatrice interculturale

Merit Umoru ha soli 24 anni quando decide di partire da Benin City, nel profondo sud della Nigeria. Lo fa perché la sua famiglia è in difficoltà: il padre è stato truffato, ha perso tutti i risparmi. Sogna che sua figlia diventi un medico.

Il 24 novembre del 2004 Merit parte con un bagaglio pesantissimo: non è il carico della sua valigia, ma la responsabilità di una famiglia lontana che conta su di lei. Con questo pensiero costante in testa, Merit inizia la vita a Torino. Incontra persone in grado di ascoltarla, capirla, aiutarla. Come Suor Maresa, dell'Ufficio Pastorale migranti. La inserisce nell'associazione Nahual di Flavia Mulé, che si occupa di donne italiane e migranti in difficoltà.

Merit impara da zero il lavoro sartoriale. Grazie a Suor Maresa e

alla fondazione Don Mario Operti entra in un'azienda con una borsa lavoro. Con l'aiuto di Alessandra Scotti, responsabile dello Sportello Lavoro Asai, trova un tirocinio in cui si occupa di confezionare abiti di alta moda femminile: le passano tra le dita abiti di Valentino, Versace, Armani. Così scopre una nuova passione, quella per la moda. Preso l'attestato da sarta con il massimo dei voti, torna all'associazione dove tutto era iniziato, Nahual. Ma stavolta, in veste di docente.

Lì sono tante le donne nigeriane che vedendola le chiedono informazioni, indicazioni, le mostrano lettere che non riescono a leggere. Merit scopre che le piace aiutare le persone, così fa un corso per diventare mediatrice. Svolge lo stage al carcere delle Vallette, dove viene a contatto con storie intense, troppo spesso silenziate a causa delle barriere linguistiche tra agenti pedago-

gici e detenuti. «Tutte le volte che uscivo da quei cancelli apprezzavo ancora di più la mia libertà». Poi lavora accanto a minori gambiani, nigeriani, ghanesi: nei loro occhi riesce a leggere le tragiche esperienze vissute per raggiungere l'Italia. Questa è la sua strada: Merit diventa una mediatrice interculturale. Oggi lavora per il Comune di Torino nel distretto nord-est della città.

Prima di tutto, però, Merit è stilista: cuce i tessuti che porta dalla Nigeria quando torna a trovare la sua famiglia, ogni anno. La prima volta che l'ha rivista erano passati sei anni dalla sua partenza. «Grazie ai soldi che ho guadagnato, i miei fratelli si sono laureati. È stato un sacrificio fatto con gioia». E prima ancora di qualsiasi professione, Merit è madre di due figli, di 11 e 10 anni. «Tutto ciò che faccio è per loro, per i miei genitori e i miei fratelli: in Nigeria la vera forza è la famiglia».

LA STORIA

A scuola multietnici e felici

Il caso dell'istituto comprensivo Ilaria Alpi

#

di Riccardo Liguori

IN NUMERI

2

Le classi quasi tutte composte da alunni di origine straniera

60%

Gli adulti stranieri che studiano in questa scuola

13%

Gli studenti con cittadinanza non italiana che studiano in Piemonte

Africa, America Latina, Cina ed Europa dell'Est. Studiare all'Istituto Ilaria Alpi, dove il 60% degli alunni è di origine straniera, significa fare un viaggio tra i banchi del mondo. Questo soprattutto pensando che in tutto il Piemonte gli alunni con cittadinanza non italiana, che nell'ultimo anno scolastico hanno frequentato le scuole primarie e secondarie di I° e II° grado, sono il 13,06%. Nella città metropolitana di Torino, che ospita il 52,77% degli studenti con cittadinanza non italiana dell'intera regione, il dato è del 12,61%. E gli studenti stranieri di seconda generazione pesano per il 65,92% sul totale degli alunni con cittadinanza non italiana. I numeri sono quelli forniti dall'ultimo Rapporto dell'Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in provincia di Torino.

Siamo in Barriera di Milano, una delle aree più multietniche di Torino. Un quartiere, oggi approdo di migrazioni esterne, che è stato nella seconda metà del Novecento stazione d'arrivo dei "treni del sole".

Convogli su cui centinaia di migliaia di persone del Mezzogiorno hanno viaggiato per cercare fortuna al Nord: una terra dove il boom economico aveva fatto decollare lo sviluppo dell'industria e dei servizi.

Nell'Istituto Ilaria Alpi due classi prime elementari sono quasi interamente composte da alunni con genitori non italiani. Ma a farli sentire a casa, qui, ci pensa la cultura. «Il sociologo siciliano Danilo Dolci, mio faro valoriale, dice che 'ciascuno cresce solo se sognato'. E noi, i nostri alunni, li sogniamo», confida la preside Aurelia Provenza.

«Il motto dell'istituto è 'la scuola di tutti e di ciascuno', una scuola dove tutti gli adulti si mettono quotidianamente in gioco per assicurare a ciascun bimbo il miglior percorso possibile». Dove la diversità è un buon espediente per conoscersi. Conoscersi: qui, in questo quartiere, è un verbo che ritorna.

«Non siamo distratti dalla provenienza geografica dei nostri alunni - sottolinea Provenza - Per noi sono semplicemente Nohra, Maria, Ezequiel, Aisha, Flavour, Andrea, Bilal, Nasser. Sono nomi, volti, occhi, storie». Sono immigrati di seconda generazione, quasi tutti nati



CREDIT CHIARA ROGGERO

SOLO I NOMI
«Non ci interessa la provenienza geografica»

qui, ma senza la cittadinanza italiana. «L'attenzione che riserviamo loro è ologrammatica. Si guarda il gruppo e si lavora in modo cooperativo, personalizzando la didattica e selezionando le strategie di volta in volta», dice Provenza.

«Da noi vince la figura del maestro, della relazione, dell'ascolto, della carezza e dell'abbraccio», ricorda sempre l'insegnante Enrico Galotto. L'Istituto, dove i quattro angoli del mondo si incontrano davanti a una lavagna, investe sul digitale come possibilità per potenziare il processo educativo e informativo. «La musica è un altro elemento molto valorizzato perché è un linguaggio universale che abbatte i muri. Il coro scolastico da quest'anno vedrà coinvolti circa 120 bambini in canti tradizionali e popolari di ogni dove», sottolinea la preside.

Altre idee innovative sono 'Underadio', progetto radiofonico patrocinato da Save the Children, ma

anche 'Girls Code It Better', una proposta tutta al femminile di avvicinamento ai linguaggi matematici, scientifici e tecnologici. Poi c'è 'Mus-e': «Arte alla primaria, in tutte le sue forme, con laboratori condotti da artisti veri. Va avanti da anni ed è fiore all'occhiello di tutto il territorio torinese».

Da quest'anno parte anche lo sportello pedagogico d'ascolto rivolto ad alunni, genitori e docenti. «Sarà il luogo della flessibilità e funzionerà in relazione ai bisogni, grazie a una docente altamente qualificata». Sarà un supporto per individuare criticità e trovare strategie. «D'altra parte - sottolinea la preside - confrontarsi è la strada della crescita e del cambiamento assertivo. Il dialogo è fondamentale».

Aurelia Provenza non ha dubbi sul modello di scuola che sta cercando di costruire. «Una scuola in cui i ragazzi possano essere, davvero, felici».

I progetti di Unito per integrare gli studenti stranieri

di Riccardo Pieroni

Aprile 2015, migliaia di rifugiati siriani arrivavano in Europa per sfuggire alla guerra e al regime di Bashar Al-Assad. Sono passati più di quattro anni dallo scoppio di quella crisi umanitaria: un momento che ha coinciso con l'avvio dei primi programmi e delle prime iniziative messe in campo dall'Università di Torino per rendere l'istruzione aperta e sostenibile a tutti, anche a chi arriva nel nostro paese con un trascorso difficile alle spalle. L'Ateneo si è preoccupato innanzitutto di rendere più semplici le pratiche burocratiche per gli studenti che avevano lo status di "protezione internazionale". «Inizialmente potevano iscriversi soltanto "sotto condizione": l'Università concedeva un po' di tempo per far sì che queste persone avessero tutti i documenti necessari all'immatricolazione», spiega la professoressa Simona Taliani, antropologa del Dipartimento di Cultura, Società e

Politica dell'Università di Torino, tra le principali referenti dei diversi progetti messi in campo dall'Ateneo per favorire l'accoglienza e l'integrazione degli studenti stranieri. Ma in diversi casi qualche ragazzo, durante la fuga precipitosa dal proprio paese d'origine, non era riuscito a portare con sé alcuni dei titoli fondamentali per accedere all'immatricolazione, come il diploma di scuola secondaria.

Per risolvere questo problema, l'Ateneo ha deciso di rendere più snella e semplice l'iscrizione presso gli uffici della Segreteria Studenti Stranieri e di istituire alcune commissioni interne ai Corsi di Laurea con il compito di valutare il profilo del singolo studente anche in assenza di determinati documenti. Negli ultimi anni l'Università di Torino ha poi avviato una serie di ricerche fondi con alcuni partner - ma anche in maniera autonoma - per poter finanziare e garantire alcuni servizi specifici ed essenziali agli studenti rifugiati e richiedenti asilo. Progetti come Unresst (Unito Refugee Students and Scholars



CREDIT PIXABAY

ISTRUZIONE SOSTENIBILE Per gli studenti con un difficile passato

Turin), nato per volontà del Dipartimento di Cultura, Società e Politica, e iniziative come Unit - Edu 2 hanno reso più agevole il percorso di inserimento e di integrazione dei ragazzi nella realtà locale, attraverso servizi di orientamento e supporto. L'ultimo progetto dell'Università - che è stato avviato in via sperimentale lo scorso giugno - è Pass@Unito. L'iniziativa è stata finanziata dal Miur ed è nata in col-

laborazione con l'Associazione "A Pieno Titolo", realtà impegnata da anni nel riconoscimento pregresso dei titoli di studio, e dall'Ente Regionale per il Diritto allo Studio Edisu.

«Si tratta di un progetto pilota che si è concluso a novembre: ha coinvolto sia studenti che professori. L'obiettivo è stato quello di favorire la presenza e l'integrazione di ragazzi stranieri provenienti da

aree economicamente svantaggiate e caratterizzate dalla presenza di modelli educativi, scolastici e sociali diversi da quelli europei», spiega la professoressa Taliani. Ancora non si sa quale sarà il futuro di Pass@Unito: il Senato Accademico dovrà decidere entro la fine dell'anno se rinnovare o meno il progetto. Ma ad apparire più incerta è la situazione di alcuni studenti, specie dopo l'entrata in vigore - avvenuta nel luglio scorso - del Decreto Sicurezza, un provvedimento fortemente voluto dall'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini. Alcuni ragazzi - regolarmente iscritti all'Ateneo grazie allo status di "protezione internazionale" ottenuto attraverso la "protezione umanitaria" (eliminata dal Decreto) - si sono visti negare il rinnovo del permesso di soggiorno dalla Questura di Torino.

«Ci sono almeno due studenti la cui iscrizione è stata sospesa e messa in discussione a causa del provvedimento», racconta Chiara Mauergeri, dirigente dell'Associazione A Pieno Titolo. Al momento i casi sono pochi e delimitati. Tuttavia rischiano di aumentare se in futuro non verrà presa una decisione comune da parte dell'Università e delle realtà istituzionali del territorio.

di Jacopo Tomatis

Natale è il periodo dell'anno in cui i libri se la passano meglio. Chiunque stia anaspando in cerca del regalo giusto per amici e parenti sa che un libro è la soluzione migliore. Ma soprattutto gli editori provano a dare il meglio di sé: in autunno escono i libri più curiosi e gli scrittori di punta vengono pubblicati, pronti per la cavalcata natalizia.

Quest'anno poi il mercato librario ha un altro motivo per rallegrarsi. Il 4 dicembre, infatti, l'Associazione Italiana Editori (Aie) in occasione di «Più libri più liberi» a Roma, ha presentato i primi dati di andamento del mercato del 2019. Si è registrata una crescita di fatturato del 3,7% nei primi undici mesi dell'anno, pari a 1,131 miliardi di euro e dopo molti anni è tornato a crescere anche il numero di copie vendute toccando il più 2,3%.

Gran parte del mercato passa ancora per le librerie. Sempre secondo i dati Aie, il 76% dei lettori tra 2018 e 2019 ha comprato almeno una volta in libreria, solo il 31% su Amazon. Infine è aumentata l'incidenza del consiglio dei librai sull'acquisto dal 6 al 7%.

Insomma: la libreria è tutt'altro che morta. E lo dimostrano anche le storie dei librai indipendenti, che stanno reinventando il mestiere.

I NUOVI LIBRAI

Sempre di più le librerie non di catena stanno diventando luoghi in cui formare una comunità. Senza dimenticare di essere innanzitutto commercianti, i librai creano presidi culturali integrati nella città e nel quartiere. Così sta lavorando Davide Ferraris, titolare di Therese, nata nel 2007 in corso Belgio, nel quartiere di Vanchiglietta. «Questa zona era periferica e non aveva storicamente librerie, ma era un quartiere che prometteva di cambiare, di essere in fermento» racconta. «L'idea all'inizio era di avere una libreria



CREDIT JACOPO TOMATIS

L'INCHIESTA

LE LIBRERIE DEI BUONI ROMANZI

Il mercato cresce, grazie anche a nuovi professionisti

tradizionale, ma il percorso è stato diverso. Abbiamo scoperto che il solo negozio ci sta stretto. Lavoriamo con scuole e aziende e ci siamo trasformati in un soggetto che genera contenuti per altri: questo ha attratto persone che hanno costituito la nostra comunità, ora arrivata a circa 11mila clienti fedeli». Senza dimenticare il negozio: «La nostra identità passa anche dalla scelta del catalogo. Facciamo una selezione rigida nell'iper-produzione del mercato. Tutto questo ha genera-

to un immaginario intorno di noi e Therese è diventata il simbolo di una libreria un po' nuova».

La stessa novità si respira nel negozio di Massimo Maia, titolare de Il Banco, non una semplice libreria, ma una "rivendita di storie", come la chiama lui, aperta poco meno di un mese fa a Mondovì, nella vecchia bottega di un tolè, il lattoniere, dal palchetto scricchiolante e dagli scaffali ricchi di storie.

«Io vivo un po' per le passioni degli altri - spiega Massimo - Mi

piace trovare persone appassionate a qualcosa. Vedere i loro occhi che ridono è meraviglioso e cambia la giornata. Ho in mente di ricreare qua la stessa emozione che scorgo nei collezionisti, quando trovano un oggetto che hanno cercato tanto a lungo e sono felici. Voglio che la gente trovi storie che non sa di cercare, che si imbatta in cose sconosciute che la meravigliano».

Anche la sua esperienza da libraio inizia nel 2007, ma sul lato opposto della barricata, con la libreria.coop

nel centro commerciale Mondovì. Dopo alcuni anni in positivo, arriva la crisi e il negozio rischia di chiudere. Riesce a risollevarsi, ma le sue certezze sono minate. «Rispolvero il sogno di aprire una bottega mia. Volevo un rapporto più diretto con le persone e un posto che fosse mio, per raccontare le mie idee di aggregazione e condivisione. Nel frattempo, mi sono appassionato di fiere, mercati e vecchie storie. Tento anche un progetto con la mia compagna a Cuneo, una libreria con caffetteria vicino alla biblioteca, ma non va in porto».

Tornato allora alla ricerca di un locale adatto, trova finalmente il luogo giusto. «Un posto piccolo, raccolto, in cui ognuno possa parlare e presentare le proprie idee a livello editoriale e non solo. Il punto d'incontro vecchio stile e la bottega».

Anche per Massimo la libreria non deve rimanere chiusa in se stessa e i progetti sono già molti. «Credo che i libri debbano essere inseriti in contesti fruibili a tutti. Per questo collaboro con vari altri esercizi commerciali, come il negozio di fiori qua accanto. Scelgo per loro alcuni libri e li nascondo tra le piante. Ai clienti piace molto. L'ho fatto in precedenza anche con altre realtà, come un cinema a Dogliani, una sala da tè a Carrù o un panettiere nel centro di Mondovì. In ogni negozio mettevamo libri diversi. Era curioso trovare libri in un contesto strano».

A questo si unisce il progetto per un vero e proprio banco di libri sul mercato, con illustratori locali e autori che raccontino le opere, oppure l'idea di chiedere a clienti o persone conosciute di essere librai per un giorno.

Nuove librerie come luoghi di comunità, al servizio dei cittadini e integrate nel territorio. Senza dimenticare la vocazione commerciale, gestita con sapienza e intraprendenza.

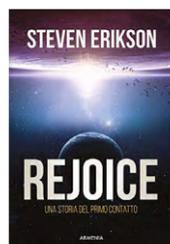
LE STRENNE

FANTASCIENZA

Gli alieni ci aiuteranno a salvare il mondo?

di J.T.

Spesse i romanzi di fantascienza mostrano come sarà l'umanità nel futuro. *Rejoice* invece parla della società presente, con il pretesto di un'invasione aliena senza alieni. Un'intelligenza artificiale, Adam, è inviata sulla Terra da tre civiltà avanzatissime e impone all'uomo di scegliere: smettere di sfruttare il pianeta, essere violento e affidarsi al capitalismo o essere distrutto? Lo scopriremo attraverso le vite di decine di umani, dai bimbi-soldato africani al Presidente degli Stati Uniti, e i dialoghi di Adam con un'autrice di fantascienza, che sono la parte più profonda del libro, con riflessioni su religione, fascismo, comunismo, capitalismo ed ecologismo.



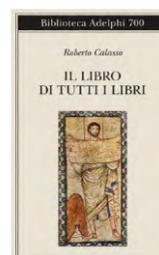
**REJOICE
UNA STORIA
DEL PRIMO
CONTATTO**
di Steven Erikson

SAGGIO NARRATIVO

Semplice e originale Il successo della Bibbia

di J.T.

Libri di Roberto Calasso sono costellazioni. Ogni pagina rimanda ad un'altra e svela i legami nascosti tra le culture: ebraico-cristiana, greco-romana, induista, fino alla nostra. Non fa eccezione *Il libro di tutti i libri*, che unisce figure bibliche e classiche, i Veda, Freud e l'era tecnologica. L'autore narra la Bibbia con un'idea semplice ma originale: come un mito, senza interpretazioni teologiche, cioè la storia di un Dio che voleva prevalere sugli altri e del suo legame con il popolo ebraico, attraverso re, patriarchi e profeti. Il bello di Calasso però non è tanto nella profondità del suo sapere, ma nell'assenza di pedanteria e nel piacere che si prende nel raccontarlo.



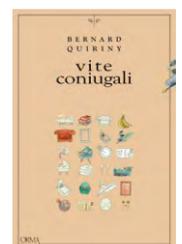
**IL LIBRO
DI TUTTI
I LIBRI**
di Roberto Calasso

RACCONTI

Convivere con l'assurdità della vita quotidiana

di J.T.

Vivere insieme, soprattutto con i parenti a Natale, è difficile. Per fortuna ci viene in aiuto Bernard Quiriny, autore francese, che nella sua nuova raccolta di racconti mostra i lati più assurdi della convivenza. Con uno stile che va dal saggio al diario personale, sempre impeccabile e raffinato, Quiriny tesse storie che trasformano la quotidianità in un paradosso a volte grottesco. Come la gara del club dei sedentari di Parigi a chi resiste il più possibile lontano da casa, o la vicenda di due popoli nemici costretti a condividere al stessa capitale a giorni alterni. Non per nulla le sue storie sono state spesso paragonate a quelle di Borges e Poe.



**VITE
CONIUGALI**
di Bernard Quiriny

PATTINAGGIO

A Torino il ghiaccio è di casa

La prima volta di un italiano alle finali del Grand Prix of Figure Skating

di Chiara Manetti

Era il 2006 quando Carolina Kostner, all'epoca diciannovenne, portava la bandiera italiana alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi invernali di Torino 2006. Era il 5 dicembre 2019 quando Daniel Grassl partecipava ai Grand Prix of Figure Skating come unico italiano qualificato alle finali del campionato di pattinaggio di figura. Il suo sesto posto non esalta, ma è un ottimo risultato per un'Italia che prima d'ora non aveva mai visto un atleta azzurro alle finali. E anche Torino si riconferma capitale mondiale del pattinaggio di figura. Riconferma, perché non è la prima volta che ospita un avvenimento di tale portata.

TORINO GHIACCIATA

Dal lontano 2006 sono state numerose le occasioni in cui Torino ha potuto dimostrare il valore degli sport invernali, in particolar modo del pattinaggio su ghiaccio. Dapprima mezzo di trasporto su laghi e fiumi ghiacciati del nord Europa, quando le strade diventavano impraticabili. Ora, una delle pratiche più popolari al mondo che regala al pubblico movimenti fluidi, eleganti, romantici. Adesso, come centinaia di anni fa, soprattutto a Torino. Nel 2005 la città vanta già un'edizione dei Campionati europei di pattinaggio di figura. Nel 2007, ospita per la prima volta le finali del Grand Prix of Figure Skating. Il Palavela, costruito ad hoc per i giochi invernali, si conferma ogni anno punto di riferimento del ghiaccio azzurro. Nel 2010 diventa di nuovo sede dei Campionati mondiali di pattinaggio di figura, poi dell'edizione 2017 degli Europei di short track, uno degli sport del programma dei Giochi olimpici invernali dal 1992. Ancora non basta, perché Torino sente la mancanza dei Grand Prix of Figure Skating. E così dodici anni dopo, ai primi di dicembre, ecco le finali tornate al Palavela.

IL GRAND PRIX

Inaugurata nel 1995, la competizione porta sul ghiaccio i sei più forti pattinatori al mondo per ciascuna delle categorie in gara: singolo maschile e femminile, coppie e danza su ghiaccio. Le finali sono l'ultimo atto di un percorso durato due mesi: gli atleti in gara si sono qualificati in varie tappe, dal Nord America all'Asia, passando per l'Europa. Il tifo italiano si è concentrato su Daniel Grassl, l'unico atleta a rappresentare l'Italia, penalizzato dalla rottura di uno dei pattini pochi giorni prima della gara. Diciassette anni, altoatesino, rimasto affascinato dal pattinaggio quando ancora giocava a tennis e hockey. Ma non



CREDIT PIXABAY

IL PALAVELA NEL 2006

Le premiazioni alle Olimpiadi invernali e Daniel Grassl i



CREDIT DANIEL GRASSL

I LUOGHI

Le piste di pattinaggio in città e provincia

Non solo Palavela: la pista di pattinaggio olimpionica più famosa di Torino non è l'unico piatto ghiacciato sul menù del capoluogo piemontese. Città e provincia offrono piste a basse temperature per tutti i gusti. A due passi dal centro, Piazza Solferino offre pattini a noleggio blu circondati dai tanto amati mercatini di natale, ricchi di prelibatezze e dolci: tra una vasca e l'altra è bene ricaricarsi con una bella cioccolata calda. Spostandosi verso Torino Nord, in zona Borgo Vittoria, c'è il Palaghiaccio Massari. Una struttura ampia, al chiuso, che offre anche corsi di pattinaggio. Mirafiori, invece, vicino alle storiche officine della Fiat, offre il Palatazzoli: non tutti lo sanno, ma

questa struttura è stata ricostruita in occasione dei XX Giochi olimpici invernali del 2006. Ben diversa e pensata per i fan dello shopping, la pista di pattinaggio nel centro commerciale Parco Dora, con un soffitto di lucine dorate: ed è subito Natale. Anche la provincia non scherza: Gru on Ice a Grugliasco, la pista di pattinaggio nel Villaggio di Babbo Natale di Rivoli e il Palaghiaccio di Pinerolo. Infine, il 45° Nord Entertainment Center di Moncalieri, dove c'è molto più di una pista di pattinaggio: qui, fino al 6 gennaio, si può scivolare con cinque gommoni gonfiabili su una discesa innevata.

C.M.



CREDIT PIXABAY

L'hockey nasce sui laghi ghiacciati

IN PIEMONTE

“I giocatori di hockey sono dei gladiatori”

di C.M.

Rispetto per tutti, paura di nessuno: se lo ripetono i giocatori di hockey prima di entrare in campo, accolti dalla musica e dal gelido ghiaccio su cui sfrecciano le loro lame. È un vero e proprio show: non solo merita di essere seguito, ma di essere osservato da vicino.

Come il rugby, è uno sport di contatto: «La possibilità di rimettere in discussione un'azione viaggia sul filo dei secondi e questo lo rende lo sport più veloce del mondo» spiega Massimo Sainato, dirigente del Valpellice, una delle squadre storiche del nord-ovest d'Italia.

La prima partita di hockey in Val Pellice risale al 1937: ci sono un lago ghiacciato - il Blancio -, un gruppo di amici che ha sentito parlare di questo strano sport da alcuni studenti canadesi, ci sono i pattini e anche le stecche, costruite per l'occasione.

Da lì in avanti, la “Valpe” si distingue come una tra le squadre più forti d'Italia. Oggi è gestita da una cooperativa sportiva, l'Hcv Filatoio 2440: i soci sono gli stessi tifosi e il filatoio rimanda al vecchio stadio, dove tutto nacque. Sostituito nel 2005 dal Cotta Morandini - l'impianto costruito per gli allenamenti delle squadre alle Olimpiadi invernali del 2006 - contiene oltre 2mila persone. Cifra più volte raggiunta dalla Valpe, che gioca in serie C.

Per chiarire: il campionato di hockey si chiama Ihl - Italia Hockey League -. La “serie A” si chiama Ihl top e viene disputata in una lega più ampia, con Austria e Slovenia. La “serie B” si chiama Ihl, la “serie C” è la Ihl divisione 1. In ordine, si tratta di categoria 1, 2 e 3. A spiegarlo per i meno esperti è Massimo Traversa, vicepresidente del club Real Torino, che gioca in serie C e vanta ottimi risultati anche nell'hockey in line, quello su rotelle. «Abbiamo un progetto - racconta - vogliamo portare a Torino il grande hockey, con una lega che comprende Repubblica Ceca, Ungheria, Slovenia, Austria e Italia, rappresentata dal Bolzano. Sarebbe un vero salto di qualità».

Il pubblico c'è, basta creare qualcosa che lo attiri: la difficoltà non è farlo innamorare dell'hockey, ma farglielo conoscere. Come dice Massimo Sainato, «L'hockeista non è altro che un gladiatore che entra in campo con la sua armatura. Vederlo è uno spettacolo».

DAL 13 DICEMBRE AL 12 GENNAIO GLI APPUNTAMENTI

a cura di Jacopo Tomatis

MOSTRA

Mantegna a Palazzo Madama

Rivivere l'antico, costruire il moderno. Questo il sottotitolo della mostra che ospiterà le opere del celebre pittore rinascimentale. L'artista infatti è stato capace di coniugare nelle proprie opere la passione per l'antichità classica e ardite sperimentazioni prospettiche



al realismo nella resa della figura umana. Il percorso è articolato in sei sezioni che raccontano momenti particolari della sua carriera, dai Gonzaga al papa, e aspetti della sua personalità artistica, e del suo rapporto con l'architettura e con i letterati.

Fino al 4 maggio 2020, Palazzo Madama

EVENTI

Il presepe di Emanuele Luzzati

Gli appassionati di presepe non possono perdersi quello creato da Emanuele Luzzati nel 1997, installato ormai tradizionalmente al Borgo del Valentino. L'opera del celebre illustratore di Genova è un adattamento originale del presepe natalizio, costituito da 90 sagome di



legno dipinto. I classici personaggi della Natività si mescolano ai protagonisti delle fiabe e creano un'atmosfera fatata. La parte centrale è ospitata nella Piazza del Melograno, e da lì le figure si rinocrono per le stradine del Borgo, donando un grande impatto scenico.

Fino al 6 gennaio, Borgo del Valentino

MERCATO NATALIZIO

Marché Vert Noël

Non è Natale senza mercatini e uno dei più suggestivi è quello di Aosta, incastonato nell'area archeologica del vecchio teatro romano. Tra le antiche rovine sorge un vero e proprio villaggio alpino: luci e abeti addobbano i viottoli formati da quaranta classici chalet di legno, il tutto immerso nella musica natalizia. Tra le vie del Marché saranno esposte diverse opere di artigiani

locali, esperti nella lavorazione del legno, con tanti oggetti e produzioni artistiche, gli immancabili prodotti enogastronomici, i manufatti di artigianato tipico, accessori di abbigliamento, addobbi natalizi, dolci e tanto altro. In piazza Chanoux invece è stato inaugurato l'albero di Natale artistico, sul quale è possibile salire tramite una scala a chiocciola e ammirare tutta la città.

TEATRO

Sul palco "Trappola per topi"

Anche per questa stagione il Teatro Erba propone la celebre pièce di Agatha Christie, *Trappola per Topi*, che detiene il record per lo spettacolo rappresentato ininterrottamente e più a lungo nello stesso teatro. Il dramma poliziesco, ambientato in un hotel della campagna



inglese a metà '900, racconta di un omicidio e della sua risoluzione. Non mancano i colpi di scena tipici dei gialli della scrittrice di Torquay. Lo spettacolo è firmato da Torino Spettacoli con la regia di Piero Nuti ed è nato in collaborazione con il teatro St Martin's di Londra.

19 dicembre - 12 gennaio, Teatro Erba

LABORATORI

Un magico Natale al Musli

È tornata, per tutto il periodo delle festività, la serie di laboratori creativi per le famiglie dedicati al Natale. I bambini potranno entrare nel Paese del Natale, creando, attraverso le illustrazioni conservate nel museo, un suggestivo paesaggio natalizio che prenderà vita



tramite giochi di luci e ombre. Oppure si divertiranno a comporre nuovi ritratti combinando le varie parti del volto in modo fantasioso dando vita a buffi personaggi. A gennaio potranno incontrare due personaggi della tradizione italiana, la Befana e Pinocchio.

Fino al 5 gennaio, Museo della Scuola e del Libro per l'Infanzia



FOTO COMUNE DI AOSTA

Fino al 6 gennaio, Teatro romano di Aosta

EVENTO DI SOLIDARIETÀ

Battiston racconta Churchill

Reduce dal premio per il miglior attore al Torino Film Festival, Giuseppe Battiston torna in città con un nuovo spettacolo. In *Winston vs Churchill*, pièce tratta da *Churchill, il vizio della democrazia* di Carlo G. Gabardini, l'attore darà voce al grande primo ministro inglese



e ne indagherà la complessità, tra l'uomo, il politico, l'icona, la maschera. Un intenso viaggio biografico che non esplora solo la figura storica del politico, ma cerca di mostrarne la parte più intima e umana, attraverso la magia del teatro e un potente senso dell'ironia.

20-22 dicembre, ore 20.45, Teatro Alfieri

MUSICA

The Legend of Ennio Morricone

L'Auditorium Gianni Agnelli ospiterà un grande tributo alle musiche del Maestro Ennio Morricone. L'Ensemble Symphony Orchestra, diretta da Giacomo Loprieno, eseguirà alcuni dei brani più famosi del celebre compositore, tratti da film come *Il Buono Il Brutto e Il Cattivo*



vo, *Nuovo Cinema Paradiso*, *Per Un Pugno Di Dollari*, *C'era Una Volta In America*. Ospiti speciali solisti provenienti da grandi orchestre italiane come Ferdinando Vietti e Stefano Benedetti, mentre il soprano Anna Delfino canterà il celebre *Deborah's Theme*.

5 gennaio, ore 17, Auditorium Gianni Agnelli

DANZA

Roberto Bolle and Friends al Teatro Regio

di J.T.

Lo spettacolo del più famoso ballerino italiano al Regio è ormai diventato una delle tante tradizioni che fanno parte del Capodanno. È dal 2014 infatti che Roberto Bolle volteggia sui palchi del teatro operistico di Torino per celebrare la fine dell'anno, portando con sé alcuni dei più grandi ballerini del mondo. Il programma di quest'anno è tenuto nel più assoluto riserbo. Solo l'apertura del sipario svelerà i nomi che accompagneranno Bolle in queste serate. Lo spettacolo però è studiato per essere amato sia dagli appassionati del balletto sia dagli spettatori meno esperti, e vede alternarsi pezzi della grande tradizione classica a passi a due e assoli contemporanei, che coglie quanto di meglio si muova nell'ambito del grande balletto internazionale.

Il galà al Regio chiuderà un anno ricco di eventi per Bolle. Il 2019 si è aperto infatti con il programma *Danza con Me*, andato in onda in prima serata su Rai1 il 1° gennaio, che si è confermato un successo di pubblico e critica. È stato anche l'anno della seconda edizione di *OnDance - Accendiamo la danza*, una grande festa della danza che ha travolto alcune città italiane per un'intera settimana, con happening, flash mob, serate danzanti e incontri culturali, pensati per unire tutti i tipi di danza, dalla classica a quelle più amate dal pubblico. Il format del galà *Bolle and Friends* nasce invece intorno al 2000, per desiderio dello stesso Bolle. La volontà è quella di divulgare la danza, facendola conoscere e amare a persone che abitualmente non frequentano i teatri e per questo spesso l'ha portata anche nelle piazze. Dal 2008 il successo è stato enorme in tutto il mondo e ha portato a repliche nei luoghi più impensati, dal sagrato del Duomo di Milano a Piazza del Plebiscito a Napoli, da Piazza San Marco a Venezia alla Valle dei Templi di Agrigento, dal Giardino di Boboli a Firenze, al New York City Center.



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttrice Responsabile: Anna Masera
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Nadia Boffa, Federico Casanova, Roberta Lancellotti, Riccardo Liguori, Chiara Manetti, Vincenzo Nasto, Luca Parenza, Riccardo Pieroni, Adriana Riccomagno, Francesca Sorrentino, Martina Stefanoni, Nicola Teofilo, Jacopo Tomatis, Valeria Tuberosi.

Ufficio centrale: Nicola Assetta, Alessandro Cappai, Alessandra Comazzi, Luca Indemini, Paolo Piacenza
Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it